

L'OPPIO DEGLI INTELLETTUALI

L'inquisitore Toni Negri e il mullah Tronti In fondo il comunismo è materia di fede



UTOPIE

Eloquente il verso di Dante evocato da Paolo Virno nel definire la sua idea del comunismo: «Sostanza di cose sperate». Una formula che deriva dal Nuovo Testamento, per l'esattezza dalla *Lettera agli Ebrei* di San Paolo, e si riferisce alla fede cristiana. Sono molti gli scritti inclusi nel volume *Comunismo necessario*, a cura del collettivo C17 (Mimesis, pagine 324, € 20), che rivelano il carattere religioso dell'appartenza rivendicata dagli autori. Mario Tronti esalta Lenin come un mullah farebbe con Maometto; Toni Negri elenca coloro che «non sono comunisti» con lo zelo dell'inquisitore che denuncia gli eretici; quasi tutti citano Karl Marx con la devozione che si deve ai testi sacri. Nella storia delle varie civiltà una «società senza classi» non si è mai vista, nessuno riesce a immaginare come si possa arrivare all'«abolizione del lavoro salariato», ma ciascuno è libero di crederci. Solo che i culti religiosi promettono il paradiso nell'aldilà, mentre l'intento di realizzarlo sulla Terra produce pesanti smentite. Si può ignorarle, ma poi diventa difficile attirare le masse sotto le proprie bandiere. Così lo stesso anticapitalismo vira nettamente a destra. E forte diventa il rischio di ridursi, come ammette Luciana Castellina, a «fantasmi che non fanno paura e nessuno».

PRIMA DEL RISORGIMENTO

Il dito di Sismondi nelle piaghe dell'Italia Quanto ci manca un cattolicesimo liberale



RILETTURE

Giudizi davvero pesanti quelli che esprimeva sul nostro Paese il ginevrino Simonde de Sismondi nella sua *Storia delle repubbliche italiane* in sedici volumi, uscita tra il 1807 e il 1818. Del tipo: «In Italia tutti hanno imparato a ingannare la coscienza anziché obbedirle». Oppure: «Nell'Italia moderna l'interesse del clero ha corrotto tutto ciò che ha toccato». Al suo spirito illuminista facevano ribrezzo gli effetti del dominio straniero e dell'ipocrisia bigotta. Ora Roberto Bizzocchi presenta i due capitoli conclusivi dell'opera di Sismondi in una nuova traduzione, nel volume *Il carattere degli italiani* (Viella, pagine 138, € 19), con un saggio introduttivo e una serie di note. Il curatore evidenzia imprecisioni e pregiudizi dell'autore svizzero, ma sottolinea la rilevanza del tema posto in quelle pagine: come sciogliere il «nesso irrisolto» tra identità nazionale, aspirazione alla libertà, retaggio religioso autoritario. Sismondi esagerava nelle sue invettive, ma se l'Italia è stata la culla del fascismo e oggi è diventata la mecca di un populismo particolarmente refrattario alla modernità globalizzata, tutti i torti non doveva averli. Come nota Bizzocchi evocando Alessandro Manzoni, l'odierna eclissi del cattolicesimo liberale, sempre peraltro minoritario, non è un segnale rassicurante.